

Questo settimanale non riceve contributi pubblici. Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031 Abb. annuale ordinario € 75, 00 Abb annuale sostenitore € 150, 00



## NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia; Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

# L'indipendente

## lucano

N.12 - 17 dicembre 2011 | 1, 50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

## EDITORIALE

### Ritrovare l'orgoglio del popolo lucano

di Nino Grilli



● C'è bisogno di aria nuova. In tutti i sensi. In ogni settore. E non bisognerebbe nemmeno perdere tempo.

La situazione che stiamo vivendo in questo nostro tempo appare sempre più compromessa. Se non addirittura corrotta. Occorre fare un distinguo proprio perché protagonisti di questo nostro tempo sono sia soggetti coscienti che inconsapevoli. Scaltri e furbi contro chi si lascia o è costretto a subire le altrui persecuzioni.

E' una vera tragicommedia che continua a meravigliarci, ma dalla quale non riusciamo proprio a sottrarci. Sembriamo impotenti di fronte al mondo corrotto che ci circonda e del quale, nello stesso tempo, sembra non si riesca a fare a meno, per risolvere le questioni che ci riguardano. Una normalità sconcertante che si accetta in maniera remissiva. Che ci rende persino schiavi di un sistema che non ci piace. Ricorrere a sistemi irregolari è diventata la regola.

Le regole, invece, diventano sistemi anomali. Rivolgersi a chi riesce, in maniera scaltra, ad aggirare le regole diventa la normalità corrente. Chi, invece, si azzarda a reclamare i suoi giusti diritti, rischia di apparire del tutto anormale. E' il principio della fine o è oramai un percorso che non si riesce ad invertire? Bisognerebbe reagire in qualche modo. Trovare il coraggio di sovvertire le parti.

Altrimenti si rischia di precipitare ancora più giù nel decadimento morale ed intellettuale che ci attanaglia. Altrimenti non ci rimane che riconoscersi in quei comportamenti omertosi e succubi che caratterizzano alcune note zone del nostro Belpaese. Raggiungiamoci ad esse. Soffocando il nostro amor proprio, la nostra... **SEGUE A PAG.2**

### Il popolo lucano dovrebbe reagire, ma forse non basta ancora

● Correva l'anno 2003 Si potrebbe iniziare così la cronaca di un evento che ha segnato la storia recente della gente lucana. Quella coraggiosa che seppe opporsi alla decisione di collocare a Scanzano il deposito di scorie nucleari. Quella in cui in centomila scesero in piazza e si affidarono fiduciosi... **A PAG.2**



La salvezza dell'Italia nel sottosuolo lucano, ma nessuno sembra accorgersene

### Regaliamo il petrolio in cambio di tasse, rifiuti tossici e disoccupazione

#### Una domanda semplice per il bocconiano Mario Monti e i suoi amici del Bilderberg

di Filippo de Lubac

● Saremo forse testardi o magari ingenui, noi Lucani. Probabilmente entrambe le cose. Ma il titolo di apertura di un importante quotidiano nazionale che recentemente "sparava" sul Mezzogiorno (indolente e spendaccione) che consuma le risorse del Nord (laborioso e prodigo), proprio non può passare inosservato e, soprattutto, sotto silenzio. In tempo di vacche magre, opportunamente, si deve riflettere sull'uso del denaro pubblico sempre più scarso e sempre più spremuto dalle tasche dei contribuenti meno facoltosi se non proprio indigenti.

E gli uomini che hanno amministrato, spesso sperperando senza criterio, le risorse destinate al Mezzogiorno d'Italia non possono aspettarsi sconti di alcun genere. Con le loro, altrettanto gravi, le responsabilità degli imprenditori senza scrupoli, in massima parte provenienti da quel "Nord" che di virtù ha ben poco da vantarsi, venuti a raccogliere palate di miliardi (erano lire ma il totale fanno miliardi anche in



euro) lasciando scheletri vuoti sopra i suoli delle aree industriali e pozzi di inquinanti sotto. Ma non è più il tempo di lagnarsi e nemmeno quello di tacere. Allora torniamo a porre al primo ministro Sen. Monti un quesito semplice semplice: perché non utilizza il petrolio lucano per abbattere il debito pubblico italiano? La Basilicata galleggia su un immenso

giacimento petrolifero che, trovandosi nel sottosuolo, appartiene allo Stato Italiano. Circa 15 miliardi di barili, scriveva l'Agip in un libretto edito negli anni sessanta. Oggi non lo dicono più, oggi parlano di una stima di circa 1 miliardo di barili. L'unico caso conosciuto di giacimento petrolifero che con le nuove tecniche di prospezione e... **SEGUE A PAG.2**

### Per il padiglione A, gli scongiuri non servono a nulla

● Una storia ormai vecchia 9 anni. Ma che non vede la sua giusta "fine". Eppure è una di quelle situazioni che ad alcuni toglie il sonno. In particolare al responsabile in caso si verificasse ciò che per il momento solo gli scongiuri e la buona sorte «possono evitare»... **A PAG.7**



### Da Boston a Matera: profezie possibili

● "Quale Miracolo lucano?", ci si chiede. La storia viene da lontano. Primi del Novecento. Bastimenti carichi anche di Lucani partivano da Napoli per le Americhe. Tra quella fiumana un giovane (con alcuni grilli per la testa) era sulla rotta per l'America "ricca". La meta, Boston. A spaccare pietre, a costruire strade e infrastrutture varie, a rendere un servizio alla Grande Mela... **A PAG.4**

### L'allontanamento del dott. Bucci

Siamo alle solite, in Lucania terra di baronie, basta poco. È sufficiente chiedere il rispetto della propria dignità perché il "sistema", per sopravvivere, si compatti cercando di espellere colui che ha "l'ardire" di mettere in discussione la consorzeria che guida e "governa" le sorti di questa regione. Nulla vale se il "dignitoso" è stimato dalla gente. Anche quando, l'imputato di lesa maestà, riveste l'importante ruolo di tutore della salute dei cittadini... **A PAG.7**

### Storia recente della Lucania

● La pubblicazione da parte dell'Indipendente Lucano del verbale del consiglio dei ministri e degli altri documenti che andranno a svelare una parte consistente dei misteri di Scanzano, di quel terribile, memorabile e bellissimo novembre 2003, non hanno semplicemente la portata di uno scoop giornalistico, ma rappresentano un'occasione di vitale importanza per il popolo lucano di fare chiarezza sulla sua classe politica... **A PAG.4**

### Episcopatia, iposcopia

● La parola greca (epi-scopeia) che diede il nome a questo paesino, ci indica che lo stesso, Episcopia, sull'unica roccia a monte di una stretta del fiume Sinni, era sede di un supervisore; e chissà perché. Forse per le sue caratteristiche geologiche, essendo sorto in origine sull'unica porzione stabile di quell'area, sotto cui scorre in profondità un fiume... **A PAG.5**



## Ritrovare l'orgoglio del popolo lucano

di Nino Grilli

**SEGUE DA PAG.1** ...coscienza civile, il cuore e la mente ed, infine, anche il cervello. Sottomettendoci a quel sistema che ci spaventa solo a pronunciarne il nome. E' così che nasce e si prolifica quel becerato sistema di sottomissione. Che ritroviamo in vari punti nevralgici della nostra esistenza e che non riusciamo o non vogliamo combattere.

Stupiti persino quando qualcuno decide anche di rischiare la vita per difendere certi valori di onestà e correttezza umana. Scettici al cospetto di chi si preoccupa di prefiggersi giusti criteri di giustizia. Inermi di fronte alla prepotenza e all'arroganza di qualche 'potente' di turno. Incapaci di reagire e di andare alla ricerca di nuovi ideali.

Di nuove strategie per risollevarsi da questa apatia che ci frena. Per questo occorre cercare di cambiare aria. Che non vuol dire abbandonare la nostra terra, la nostra bella Lucania. Vuol solo dire che bisogna smuovere questa massa informe che ci opprime. Scavando in ogni settore della nostra esistenza.

Nella politica, nella pubblica amministrazione, nella scuola ed in tanti altri aspetti del nostro attuale vivere in maniera anomala. Una svolta decisa e decisiva che ci liberi di tanti personaggi obsoleti e intraprendenti che non meritano di occupare i posti che incautamente abbiamo loro assegnati. Per far sì che questa società e questo nostro territorio lucano non sia più predata e oppresso, ma ridiventi grande come vuole la sua gloriosa storia.

## Regaliamo il petrolio in cambio di tasse, rifiuti tossici e disoccupazione

di Filippo de Lubac

**SEGUE DA PAG.1** ...ricerca diventa più piccolo rispetto alle stime effettuate 50 anni fa. Ma, anche se fosse di un solo miliardo di barili, varrebbe sempre 100 mi-

Considerazioni su un incontro alla ricerca della veridicità dei fatti

# Il popolo lucano dovrebbe reagire, ma forse non basta ancora

## Servilismo e clientelismo possono ancora prevalere?

di Nino Grilli

● Correva l'anno 2003 Si potrebbe iniziare così la cronaca di un evento che ha segnato la storia recente della gente lucana. Quella coraggiosa che seppe opporsi alla decisione di collocare a Scanzano il deposito di scorie nucleari. Quella in cui in centomila scesero in piazza e si affidarono fiduciosi a una classe politica che prontamente si pose alla testa del corteo dei manifestanti. Quella in cui quei cittadini credettero in quella classe politica locale, anche perché, in fin dei conti, in essi avevano riservato fiducia nella difesa del territorio lucano, nella salvaguardia dei loro interessi.

Nulla da eccepire su quella battaglia promossa in maniera spontanea dai cittadini. E' stata una delle rare occasioni in cui il popolo lucano seppe trovare la forza di reagire, di opporsi, di pretendere i propri diritti, di chiedere il rispetto della Costituzione italiana che al popolo, almeno fino a prova contraria, concede ancora il diritto di sovranità. Anche sulle decisioni di un governo, in special modo quando si tratta di scelte scellerate.

Ci sono voluti otto anni per vederci un po' più chiaro in tutta la vicenda. E solo per amore di verità! Nulla di più. E la verità come sempre scotta, bruciando comportamenti furbeschi e inopportuni di una classe politica che era convinta di poter fare della terra lucana scempio ancor più di quanto già si è riusciti a fare. Sì, perché quello delle scorie che si volevano sistemare a Scanzano sarebbe stato un ulteriore aggravio di una situazione che già di per sé è allarmante sul tema rifiuti pericolosi.

Basterebbe solo considerare la presenza delle barre conservate presso l'itrec di Rotondella e tutte le dannose conseguenze che ne derivano per la messa in sicurezza di quei "rifiuti" per meditare profondamente sulla questione. Ma torniamo ai tempi nostri. Il nostro settimanale ha voluto portare a conoscenza, proprio a Scanzano, la successione degli avvenimenti che stavano portando all'individuazione della cittadina jonica come sito unico dove allocare le scorie nucleari. La reazione, ben lungi da quella del lontano 2003 ha fatto registrare momenti confortanti per l'attenzione riservata all'iniziativa, ma anche momenti sconcertanti per alcuni interventi che si sono registrati durante l'incontro.

La prova provata di un inganno perpetrato ai danni della gente lucana sembra trovare ancora un certo scetticismo. Le parole adoperate dai protagonisti di un'assurda vicenda non riescono a trovare il giusto peso tra la comunità lucana. Si continua a prediligere servilismo e clientelismo nei riguardi di una clas-



I relatori del convegno de "L'Indipendente lucano a Scanzano, avv.ti Cataldo, Montagna e Pinto

se politica o l'assoluta incapacità di organizzare una civile reazione. Si può affermare che la gente lucana si possa rispecchiare in una simile sconcertante situazione? Può continuare questo continuo stato di apatia verso problematiche che investono in pieno la sicurezza e persino la salute dei cittadini lucani? Si può continuare a dare credito a chi ha palesemente tradito la loro fiducia?

Ebbene l'incontro di Scanzano, induce ad alcune riflessioni in virtù degli interventi che si sono registrati e che hanno investito più settori di rappresentanti: ambientalisti, ex-politici e operatori dell'informazione. Note positive e fortemente preoccupate quelle contenute nelle dichiarazioni di organizzazioni ambientaliste che, però, non riescono a trovare una sinergia comune per far fronte all'annoso e pericoloso problema.

Note sconcertanti quelle di ex-politici, tra cui quella di uno dei protagonisti di quella vicenda (Altieri ndr) che, a giustificazione del suo comportamento ha portato la poco credibile scusante di un ipotetico "segreto militare" e nello stesso tempo l'affermazione che, in effetti, tutti i "politici" locali erano ben a conoscenza delle decisioni del governo. Un'ulteriore conferma, insomma, del raggio operato nei riguardi della gente lucana.

Altra affermazione, da parte di un ex-politico (Grieco ndr), quella rassegnata perché 'è il governo che oramai prende le decisioni e che il popolo non può farci niente'. In altre parole non esisterebbe più una sovranità popolare e il popolo bue deve e forse dovrà sottomettersi alle decisioni sovrane di un governo che a quanto pare non ha ancora abbandonato l'idea del deposito unico di scorie nucleari a Scanzano.

L'affermazione più sconcertante che si

è registrata, però -duole dirlo- è venuta da un rappresentante dell'informazione locale (Mele ndr) con l'ironico invito a 'mettere sulla griglia' l'ex-presidente del Consiglio regionale (Bubbico ndr), in virtù di un nostro presunto 'scoop giornalistico'. Il collega si è poi premurato di dichiarare che il suo intervento non intendeva certo essere a difesa dell'ex-presidente, "buttando" tutto in ipotetici scopi politici che il nostro settimanale intenderebbe perseguire.

Il verbale del Consiglio dei ministri, in realtà, ragionandoci bene sopra, dovrebbe indurre a 'mettere sulla griglia' più di qualche politico e di entrambi gli schieramenti, escludendo quindi ogni interesse di parte politica. La sintesi dell'incontro merita qualche riflessione perché potrebbe rappresentare lo specchio di una situazione che non ci consola, ma che non ci convince certo a cambiare la nostra rotta. 'Buttare in politica' tutto ciò è alquanto disdicevole soprattutto quando i riferimenti giungono da parte di operatori dell'informazione.

L'informazione in Lucania ha senza dubbio le sue 'colpe'. A ognuno il suo! Sarebbe veramente bello che non ci si facesse trasportare da interessi pubblicitari, assumendo posizioni banderuole allo spirare del vento della politica, magari per vendere qualche copia in più. Fin dai tempi cosiddetti non sospetti gli autori degli articoli del settimanale, sebbene anche in altra testata ("Il resto" ndr), hanno sostenuto e continuano a sostenere il desiderio della veridicità dei fatti, facendosi supportare da idonea documentazione. Pagando a caro prezzo questo impegno e sopportando, anche in sede giudiziaria, reazioni scomposte che sta affrontando nelle sedi competenti. Al lettore il compito di trarre considerazioni nel merito.

liardi di dollari, oltre 70 miliardi di euro; più che sufficienti per sovrabbondare rispetto ai 24 miliardi della manovra in corso di approvazione e persino degli ulteriori 20 miliardi paventati per la primavera 2012. Perché non se ne parla nemmeno? Perché fra i tanti fondi di barile che si tenta di raschiare non si pensa al giacimento lucano? Questa ricchezza nazionale è attualmente ceduta in concessione all'ENI ed alle altre principali compagnie petro-

lifere mondiali che la prelevano versando allo Stato (che riversa alla Basilicata) il 7% di royalties. Di gran lunga le più basse provvigioni al mondo. Quale logica economica, e non occorrono i "bocconiani" al governo e fuori di esso per farsi un'idea, sovrintendendo a questa operazione che regala decine (se non migliaia) di miliardi di euro di petrolio dello Stato Italiano alle compagnie petrolifere e aumenta le tasse sui pensionati per reperire qual-

che miliardo? L'uomo del gruppo Bilderberg, gotha della finanza mondiale in cui le "sette sorelle", regine del petrolio, sono ben rappresentate; l'uomo che oggi è capo del Governo Italiano, questa semplice domanda non può eluderla oltre. Diversamente, le genti del Mezzogiorno dovranno rivendicare il proprio diritto a gestire direttamente quelle risorse immense di cui restano oggi solo gli scarti, peraltro altamente inquinanti. È l'ora di rivendi-

care un modello di Stato diverso, uno stato federale e solidaristico dove chi ha di più sostenga chi ha meno. Dove le genti del Nord siano coscienti e riconoscenti alle genti del Sud che solo può salvare l'Italia dalla profonda crisi economica in cui l'hanno precipitata una politica spregiudicata ed una concezione dello Stato avulsa dalla tradizione giudaico-cristiana su cui si fonda la cultura italiana ed europea. Testardi e ingenui ma non fessi!



Della vita di un umile frate eremita

# Il beato Giovanni da Caramola: "una perla preziosa ritrovata"

## Un parroco ed il percorso verso la santità

esisteva, nemmeno la casa canonica. Il disagio si è trasformato in angoscia quando mi accorsi che il patrimonio storico e artistico era nel più assoluto abbandono. Un codice del 1339 trattato come qualsiasi altro libro e alla portata di tutti. Pregevoli sculture lignee del XIII - XIV secolo, manomesse o portate altrove come la statua della Madonna del Sagittario finita, verso la fine del 1950 alla Pinacoteca di Bari. L'angoscia, infine, è diventata sofferenza quando ho constatato che il corpo del Beato Giovanni da Caramola, racchiuso in una pregevole urna in legno dorato del 1600, era collocato sotto un altare e considerato più come oggetto di curiosità che come preziosa reliquia da venerare.

Anche il Romitorio del Beato, era completamente ignorato. Questo stato d'animo è durato per alcuni anni. Poi, partendo proprio da questa ricchezza il cui valore non è riducibile soltanto all'aspetto storico-artistico, ma principalmente a quello religiosoculturale, la sofferenza si è trasformata in speranza. La Parrocchia poteva rinascere riappropriandosi della sua storia riflessa in questo patrimonio. Non bastava, però, il solo restauro di tutte le strutture e il recupero di tutto il patrimonio storico-artistico per fare emergere la bellezza di questa storia. Occorreva soprattutto coinvolgere la gente nella conoscenza della vicenda umana del Beato. Bisognava, quindi proporgliela.

Il primo tentativo è stato fatto con la traduzione dal latino del libro dell'Abate De Lauro, scritto nel 1600. Però il racconto è scarno e descrive in maniera succinta soltanto pochi episodi della vita del Beato. Per affezionarsi al Beato Giovanni, era necessario colmare il vuoto di notizie sulla sua vita. Soltanto la conoscenza del suo cammino spirituale, della profondità dei suoi sentimenti e del suo cuore pazientemente innamorato di Cristo, avrebbe potuto suscitare in tutti noi il desiderio di una vita più vera seguendo l'esempio.

Si è voluto, allora, aggiungere ai documenti - il messale in uso presso l'Abbazia del Sagittario, risalente al

1339, il racconto di un anonimo contemporaneo del Beato, la vita scritta nel 1600 dall'Abate Gregorio De Lauro - qualcosa che coinvolgesse la gente nella venerazione del Beato. Attualmente il suo corpo, mummificato, è conservato a Chiaromonte nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in un'urna proveniente dal Sagittario e donata alla parrocchia agli inizi del 1800. È stato anche oggetto di accurato studio scientifico e di intervento conservativo da parte del professore Luigi Capasso, docente di paleoantropologia presso l'università "G. D'Annunzio" di Chieti, effettuati sul posto assieme ad un tecnico della stessa università. Antecedentemente, nel 2001, si era proceduto alla ricognizione canonica. È quindi indiscussa la sua autenticità.

Alcuni luoghi della sua esperienza eremitica sono stati riproposti all'attenzione della gente e cominciano ad essere mete di pellegrinaggio e di preghiera. Il 26 agosto, giorno della morte del Beato, viene celebrata, in maniera semplice, ma con un entusiasmo sempre crescente, la sua festa. Di buon mattino, con gente proveniente dalle varie frazioni e dai paesi limitrofi, ci si ritrova al Romitorio dove viene celebrata la S. Messa. Alla sera, nella chiesa parrocchiale, si conclude la festa con la celebrazione della S. Messa presieduta, quasi sempre, da un Abate cistercense e con l'incensazione del corpo esposto nell'urna.

Tutta questa riscoperta e tutto questo entusiasmo hanno suscitato la voglia di conoscere, nei particolari, la vita del Beato. Mossi non solo dalla curiosità ma anche dal desiderio di colmare il vuoto di notizie sulla sua vita, non si possono eludere alcune domande legittime e precise che spontaneamente emergono: Quando è nato? Come ha trascorso la sua fanciullezza? Che tipo di educazione ha ricevuto? Quale è stato il motivo che lo ha spinto a venire in Italia? Perché ha scelto di fermarsi nella contea di Chiaromonte? Come trascorreva le sue giornate da eremita e da converso? Tentativo di questo libro è di trovare delle risposte senza alterare minimamente le notizie storiche.

## La pioggia nei sassi

di Michele Ruggieri

La pioggia bagna ancora le chiancarelle non più battute dagli zoccoli dei muli non più corrose dalle ruote dei "traini". Scroscia la pioggia e tuona il temporale ma la voce della "commara" non chiama più il figlio che torni a casa se no si bagna. Non più vetri appannati e nasini appiccicati ai vetri non più vetri solo scure occhiaie di case vuote tetre e morte. La pioggia bagna ancora le chiancarelle bruciate dal sole e il vento scuote la pioggia dall'erba cresciuta sui muri e tra le "chiancarelle", e il vento e l'acqua fan cupo rumore giù nella Gravina.

Se rivivrete ancora miei Sassi non sarà più la stessa vita.



di don Vincenzo Lo Frano

● In genere si scrive un libro per raccontare cose che, con il tempo, si depositano nell'animo, per cui l'autore, inconsapevolmente, ne è il protagonista. Può capitare che se ne accorga solo alla fine, dopo averlo scritto, quando vengono a galla alcune riflessioni. Ad essere sincero, questo libro è nato sotto la spinta non tanto di una idea, ma di un desiderio: un desiderio generato da un'esperienza di profondo disagio e di speranza. Il disagio è emerso subito, nel 1986, agli inizi, quando mi venne affidata la parrocchia dell'incantevole Chiaromonte.

Mi resi subito conto che le chiese erano in pessime condizioni; qualcuna addirittura, ridotta a rudere. Non

IL RACCONTO. CAPITOLO 12

## "Timidi"

di Mattia Solveri

Milena pagò il caffè poigirò i tacchi e si avviò verso quella giornata di lavoro che la aspettava fra plichi, cartelline e avvocati. Cioccheggiusto faceva sempre così ed anche peggio. Conquistata la postazione davanti al bar, aspettava i magistrati in cerca di ristoro come un ragno terragnolo aspetta gli insetti in fondo alla tana. Appena li vedeva spuntare, quando non avevano possibilità di sfuggirgli, li chiamava ad alta voce, spesso per nome e, somma astuzia, persino con diminutivi o vezzeggiativi che solo un

amico intimo si sarebbe potuto permettere. Cioccheggiusto non aveva amici, per la verità, ma a lui non importava la sostanza. Si accontentava di ostentare questa presunta familiarità approfittando della debolezza degli stessi magistrati che mai avrebbero dovuto consentirgli quel genere di licenze e, invece, le subivano rassegnati. Ad alcuni toccava persino di essere afferrati sottobraccio e spazzati per il corridoio come si fa con un compagno di merende. Nulla di segreto, per la verità. Il contenuto

delle conversazioni, che sarebbe più corretto chiamare monologhi, erano pettegolezzi da bar che Cioccheggiusto raccontava a voce altissima non mancando di rimarcare i passaggi salienti del tipo: "il presidente di Casazione è un mio amico carissimo, mi dice sempre Tu sei sprecato a Napoli, tu dovevi venire a Roma a fare tu il ministro, cioccheggiusto.

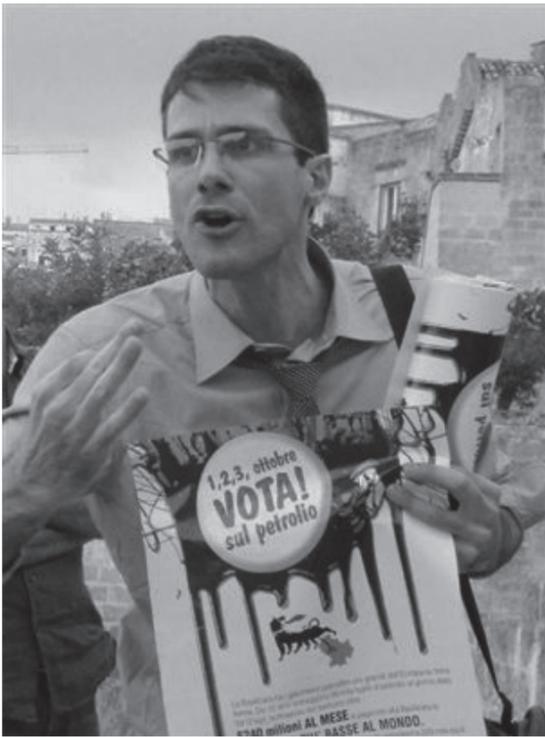
E purtroppo, io sono innamorato della mia città. Una volta mi disse il presidente della Corte Costituzionale, che è stato nello studio di mio figlio a Roma, un bravissimo avvocato che poi ha fatto una carriera incredibile, mi disse avvocato, mai mi ha chiamato per nome anche se siamo stati compagni di università ed io gli voglio un gran bene, avvocato, tu sei

troppo legato a Napoli ma i tuoi paesani non ti sono riconoscenti". Questo era il tono e questo il contesto con cui Cioccheggiusto iniziò quella giornata in Tribunale. Solita vita in cui erano comparse le crepe del tramonto ma che avrebbe avuto un epilogo imprevedibile, cioccheggiusto.

Era appena salito per l'udienza dalla "bellissima" Milena che la vide uscire in lacrime e ficcarsi nell'ascensore. Era accompagnata da due signori in giacca e cravatta e da un ufficiale dei Carabinieri. Lesse il cartello che il cancelliere aveva appena affisso all'ingresso dell'aula di udienza: "Le udienze odierne della D.ssa Mandelli sono rinviate a data da destinarsi per indisponibilità del magistrato".

[12. CONTINUA]





Isaia Giannetti

L'alba è speranza per ogni nuovo giorno

## Isaia Giannetti ed il "Miracolo Lucano" Da Boston a Matera: profezie possibili

di Carmine Grillo



● "Quale Miracolo lucano?", ci si chiede. La storia viene da lontano. Primi del Novecento. Bastimenti carichi anche di Lucani partivano da Napoli per le Americhe. Tra quella fiumana un giovane (con alcuni grilli per la testa) era sulla rotta per l'America "ricca". La meta, Boston. A spaccare pietre, a costruire strade e infrastrutture varie, a rendere un servizio alla Grande Mela.

E fare ritorno dopo diversi anni, fortunatamente, nella terra d'origine con buoni esempi di faticosa laboriosità. Ma questa è la storia di una generazione che ha fatto la Grande Guerra, nelle trincee del Carso, tra i Folli di guerra, i dispersi, gli scomparsi... Uomini che per altri versi hanno fatto sì l'unità d'Italia, anche a loro insaputa. Con l'esempio, senza retorica, senza indossare colletti inamidati e senza presenziare ridondanti ricorrenze. Con la dignità di non lasciare cadere mai una lacrima, giammai fac-simili statue piangenti, nonostante i sacrifici e le avversità economiche e soprattutto sociali vissuti in terre a loro ignote. Uomini e donne con veri sentimenti, sobri, asciutti. Proprio a distanza di un secolo, da quel massiccio flusso migratorio, il giovane italo-americano di Boston Isaia Giannetti trova spazio tra i Sassi di Mate-

ra. E si attiva, forte del movimento "Miracolo Lucano", con iniziative che toccano il "cuore" dell'economia e della giustizia sociale del popolo lucano. Con una petizione popolare avviata a ottobre scorso tra banchetti pubblici e sito internet ([www.miracololucano.it](http://www.miracololucano.it)), ha raccolto oltre diecimila firme al "grido" "VOTA! sul petrolio", "Io non autorizzo altre trivellazioni nella mia terra", "Fermare le nuove trivellazioni" e "Rinegoziare le royalties al 50 per cento". "La Basilicata - ribadisce in ogni consesso il referente Isaia - ha i

giacimenti petroliferi più grandi d'Europa su terraferma e se è vero che il sottosuolo appartiene allo Stato, i danni delle estrazioni li subiscono i lucani. Perciò quelle royalties sono un nostro Diritto".

Le azioni del movimento Miracolo lucano procedono su diversificati fronti. In un'affollata assemblea pubblica nella città dei Sassi è stato presentato un elaborato progetto d'ipotesi di Sviluppo della Lucania nei vari ambiti delle peculiarità proprie del territorio. Una progettualità - "offerta" senza costi alla Regione più ricca d'Italia - che spazia da una "Silicon Valley Lucana" alle strategie per "attirare le Imprese senza regalare i fondi pubblici", per creare occupazione con il Turismo (Matera, baricentro del Sud Italia), con l'arte della "Pasta sinonimo di Lucania", con l'innovazione... Isaia Giannetti - per la cronaca, definito 'messia' da qualche parrocchia politica (che "cristianamente" forse apprezza il 7 più 3 per cento delle attuali royalties) - nel pubblico incontro ha richiamato l'attenzione altresì su "Quello che i politici non vi permettono di sapere sul... Petrolio, Nucleare, Lavoro, Pensioni, Salute".



Con qualche interrogativo: "Abbiamo raccolto a Matera 10mila firme sul petrolio e poi siamo spariti dalla TV... Perché? I politici insieme con le TV e i giornali locali hanno deciso di fare mancare ai cittadini lucani Informazioni Importanti che riguardano la nostra Salute e l'Economia...". E ancora: "L'unica arma che i politici hanno contro di noi è l'ignoranza e la Divisione. Informati, organizzati e uniti riprenderemo quello che appartiene a noi e ai nostri figli". Tra le proposte, quella di trasformare la Basilicata in Regione a Statuto Speciale e "se ciò non verrà accordato ci si attiverà con nuove forme di rivendicazione". Già, *L'alba è speranza per ogni nuovo giorno*.



## "Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti di cui si sono resi colpevoli. Io so" Storia recente della Lucania

di Ivano Farina

● La pubblicazione da parte dell'Indipendente Lucano del verbale del consiglio dei ministri e degli altri documenti che andranno a svelare una parte consistente dei misteri di Scanzano, di quel terribile, memorabile e bellissimo novembre 2003, non hanno semplicemente la portata di uno scoop giornalistico, ma rappresentano un'occasione di vitale importanza per il popolo lucano di fare chiarezza sulla sua classe politica, sulla realtà nella quale vive, sulla sua storia.

Chi afferma che quando parliamo della battaglia di Scanzano, parliamo di un evento della storia lucana paragonabile per importanza, giustizia e bellezza solo all'occupazione delle terre degli anni '50 ha perfettamente ragione e non ha tutti i torti chi fonde la freddezza dei dati scientifici e del racconto storico col calore umano della leggenda e dell'epica: in quei giorni abbiamo dato il meglio di noi stessi; in quei giorni la Basilicata è diventata popolo e ha dimostrato di cosa è capace il popolo lucano quando vuole.

Non ha tutti i torti, anzi ha una sua specifica utilità, perché la sua voce servirà a tramandare le gesta e dunque l'esempio di un grande fatto e di un grande esempio. Di questo fatto, però, dobbiamo conoscere tutto per intero, altrimenti corriamo il rischio di tramandare ingenua-



Sala Consiliare Scanzano Incontro de "L'indipendente lucano" sulle scorie nucleari

mente una mezza verità o peggio ancora di nasconderla, con il pericolo che prima o poi questa verità si ritorca contro di noi, lasciando entrare dalla finestra ciò che cacciamo dalla porta di ingresso o impedendo che nasca da una grande esperienza una nuova speranza.

Cosa che in parte è già stata impedita: dopo i giorni di Scanzano, che riaccessero mille speranze nella nostra gente, in Basilicata tutto è tornato come prima, se non peggio. Dopo quei giorni le speranze dei lucani sono state riposte nuovamente nel buio dei ripostigli e ci sarà pure un motivo, che non è di sicuro dovuto all'assenza di problematiche che mettono a repentaglio il futuro della nostra Terra. Abbia-

mo il dovere e la necessità di fare chiarezza su ciò che è accaduto. "La storia non è assolutamente soltanto il passato. Il passato è solo una parte della storia, quella parte che abbiamo sotto gli occhi quando ci fermiamo a un certo punto per guardare indietro. La storia è una forza che si impadronisce del passato, spinge il passato sul presente e li spinge entrambi nel futuro. L'immagine della storia è il fiume". (Gonzague De Reynold, "La Suisse e son historie"). Con questa consapevolezza dovremmo approcciarci alla nostra sto-

ria: con la consapevolezza di essere i pesci che vivono in questo fiume, i pescatori che vivono di questo fiume, le foglie in preda alle sue correnti e gli argini che ne possono decidere il corso.

Certo non sarà facile arrivare subito ad un punto di questa storia, ma è di vitale importanza l'opera che sta conducendo l'Indipendente Lucano di pubblicare i documenti, di porre domande, di cercare la verità. Il documento del verbale dei ministri chiede a Bubbico, Carelli e Buccico delle spiegazioni plausibili, come anche le dichiarazioni dell'allora sindaco di Scanzano, Altieri ("Io sapevo, come sapevano anche gli altri"), la lettera di Chiurazzi, lo studio commissionato dalla Regione, i sindaci del metapontino che avevano incontrato il generale Jean prima del decreto sul sito unico, la questione delle migliaia di richieste di assunzioni per la Sogin in quote politiche, tutti questi fatti chiedono spiegazioni, non per togliere gloria e importanza a quei giorni, ma per depurarli dalle opacità e per liberare la nostra storia da queste continue ombre che oscurano gli spiragli di luce e abortiscono ogni tentativo di cambiamento.

Nessuna riabilitazione per Altieri che non la merita (per questo e per tanti altri motivi), ma quello che ha dichiarato è degno di attenzione da parte di tutti. Lui sapeva, lo ha confessato.

Certo si è giustificato alludendo al timore di essere denunciato per procurato allarme; certo non ha detto tutto (gli incontri segreti con Jean, le vecchie delibere che riguardavano la miniera di salemma dove avrebbero dovuto seppellire le scorie nucleari); certo può risultare anche strano che Giovanardi, Matteoli, Jean e quanti altri non avessero sfoderato l'arma della doppia faccia di Bubbico durante la battaglia, ma è altrettanto strano e ancora meno documentato invocare il complotto a distanza di 9 anni e insinuare che quel verbale agli atti del Consiglio dei Ministri del 13 novembre 2003 sia falso, anche perché, per avallare la tesi opposta, si dovrebbe poi dimostrare che anche tutti gli altri documenti e i fatti equivoci emersi nel corso degli anni sono falsi.

Certo non sarà facile mettere subito un punto su questa storia per la sua scottante attualità e per i toni con cui viene condotta, ma è inammissibile il silenzio (o la fuga?) con cui stanno rispondendo i senatori, i deputati, i sindaci e tutti i nostri rappresentanti politici, che naturalmente... **SEGUE A PAG. 8**

I Lucani sanno ed hanno le prove, ne traggono le conseguenze

Una parola greca diede il nome a questo paesino

## Episcopatia...Iposcopia

di Agnesina Pozzi

● La parola greca (epi-sco-peia) che diede il nome a questo paesino, ci indica che lo stesso, Episcopatia, sull'unica roccia a monte di una strettoia del fiume Sinni, era sede di un supervisore; e chissà perché. Forse per le sue caratteristiche geologiche, essendo sorto in origine sull'unica porzione stabile di quell'area, sotto cui scorre in profondità un fiume a partenza da Contrada Silicaria; e intorno a cui la terra è franosa, e comunque infarcita di acque che rendono mobili gli strati che la compongono.

Ci sarà stato un motivo se nel passato ci si era preoccupati di assicurare a queste acque ampi drenaggi e piani di scorrimento! Invece nella storia recente, fatta di piani regolatori folli, di abusivismo e di stoltezza, questi son stati progressivamente chiusi. La prima barriera fu la costruzione delle case popolari, in una zona che definire impervia è eufemistico. Immediatamente sopra queste, la seconda fu una casa privata a



Episcopatia

cui ben presto se ne aggiunsero altre con profonde palificazioni e abbondante, pesantissimo, cemento sulla stessa linea, con un effetto "a sipario" sullo sbarramento al deflusso delle acque.

Dulcis in fundo, il giorno prima che approvassero in regione le aree PAI, fu firmata la con-

cessione edilizia per l'ennesima casa i cui scavi imprudenti per le fondamenta, all'inizio senza carotaggi e senza palificazione, causarono danni ingenti alle

abitazioni soprastanti. Il pericolo di crollo fu scongiurato solo grazie all'inevitabile puntellamento e successiva palificazione fatta a seguito di energiche rimostranze pubbliche e private. La costruzione andò avanti, ma chiuse l'ultima via di fuga dell'acqua; l'ultimo livello di drenaggio sbarrato, con un inevitabile ulteriore dissesto idrogeologico che compromise la statica dei muri di contenimento e delle strade a monte, e quella delle case a valle; comprese le case popolari.

La situazione, segnalata agli organismi regionali competenti, fu liquidata come querelle "privata" senza neppure una prudente "supervisione". La vicenda fu quindi denunciata, con tanto di dossier fotografico (relativo non solo al dissesto ma anche al dilagante abusivismo) alla Procura della Repubblica di Potenza proprio dalla sottoscritta.

Sono passati quasi sette anni, la terra continua a muoversi insieme alle case e alle strade, le crepe continuano ad allargarsi... ma non mi risulta alcuna inchiesta, alcuna "supervi-

sione". Nel frattempo, i giovani chiamano il paese "Bongolandia" ...ma in queste condizioni, nessun saggio gorilla ci abiterebbe. La denuncia è stata forse insabbiata come prima o poi lo sarà il paesello nel Sinni? E chissà! Mi chiedo pensierosa, se e quando tornerà un supervisore che ne confermi l'etimo.

Altrimenti, quando finalmente se ne sarà crollato verso fiume, i posteri saranno costretti a cambiargli nome. Sempre sperando in Dio, e facendo anche corna, che sopravviva qualcuno a questa episcopatia; una catastrofe annunciata da tempo.



### Non solo al dissesto ma anche al dilagante abusivismo



Nicola Laguardia

La colonia degli ex Udeur perde un round

## Nicola Laguardia nuovo segretario IDV a Potenza

Rosa Mastro Simone non riesce a nominare il fido Molinari

di Gianfranco Gallo



● Un bivio intrecciato come una matassa da sbrogliare. È quello che hanno dovuto districare lo scorso sabato a Potenza i responsabili dell'Idv (Italia Dei Valori) lucano. Era la scelta del nuovo segretario cittadino di Potenza. La contesa era fra la segretaria regionale Rosa Mastro Simone e il Vicepresidente del Consiglio regionale lucano, Enrico Mazzeo Cicchetti. Ognuno col suo preferito.

La Mastro Simone ha «sponsorizzato» il neo acquisto dell'Idv Massimo Molinari, suo compagno di partito già nell'Udeur di Mastella, oggi nel suo staff all'assessorato alla cultura e lavoro del quale è assessore. Mazzeo preferiva Nicola Laguardia,



Rosa Mastro Simone

poi nominato con l'assenso del senatore Felice Belisario. Già circa un mese fa toccò ad Antonio DiPietro di sedare gli animi scendendo a Potenza dopo che il congresso cittadino è saltato e quindi anche la nomina del segretario.

E per questo il «Tonino nazionale» è dovuto intervenire con tutto il suo carisma per riportare alla «ragionevolezza» le varie anime del partito: «sfogatevi, chiaritevi ma lasciamo stare le cose come stanno» ha detto Di Pietro ai suoi, lontano da orecchie indiscrete.

Il rinvio del congresso cittadino in apparenza c'è stato per un problema tecnico burocratico. Invece si è saputo che non tornava la quadra sul nome proposto dalla segretaria regionale. Da qui, quello che



molti hanno definito «l'escamotage» del problema tecnico che ha spostato il congresso potentino a sabato scorso. Insomma in fine l'ha spuntata Mazzeo che con la segreteria regionale ha un contenzioso aperto ormai da tempo. In più occasioni i due si sono punzecchiati. Infatti Mazzeo e il Capogruppo Nicola Benedetto sono severamente critici su alcuni aspetti della gestione del governo regionale presieduto da Vito DeFilippo. Contrariamente a quanto invece fanno l'assessore Mastro Simone e il Consigliere Antonio Autilio

che lo difendono appena ne hanno l'occasione. È evidente che l'Idv è un partito oltre modo dialettico dalle tante contraddizioni. A rafforzamento, il Senatore Belisario ha definito il Pd lucano, col quale l'Idv è alleato, come un partito regione.

Anche a Roma l'Idv in questa fase, dopo aver appoggiato la scelta Governo Monti, pare che voglia andare all'opposizione. Una strategia che molti hanno inquadrate come quella del «pendolo imprevedibile».



Enrico Mazzeo Cicchetti

GRANDI LUCANI

## MARIO PAGANO (seconda puntata)

### Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire

È stato giustamente detto che il nostro Mezzogiorno è «la terra delle grandi sventure e dei grandi pensieri». Nel 1668, nacque a Napoli Giambattista Vico, e con lui l'Italia conquistò anche il primato nella filosofia della storia. Vico fu un immenso genio solitario. Egli affermò nella sua «Scienza Nuova» che la legge dei «corsi e ricorsi storici» costituisce la legge eterna che regola le vicende della civiltà dei popoli. Tra il 1783 e il 1785, Mario Pagano pubblicò i suoi «Saggi politici dei principii, progressi e decadenza

delle società». Vincenzo Cuoco considerò Mario Pagano come il continuatore del pensiero di Giambattista Vico. Egli, infatti, nella seconda edizione del famoso Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799, scrisse: «Nella carriera sublime della storia eterna del genere umano voi non rinvenite che le orme di Pagano, che vi possano servir di guida per raggiungere i voli di Vico».

Per qualche tempo, l'affermazione di Vincenzo Cuoco è stata condivisa da parecchi scrittori. Poi si sono avuti vari giudizi opposti e, talvolta, poco benevoli. Si è detto che il Pagano ha frainteso ed alterato il pensiero di Vico. Per lo più, la critica moderna ha considerato i «Saggi politici» come (un ibrido connubio di dottrine vichiane con idee derivate dal sensismo e razionalismo francese) J. Guido De Ruggiero non ha esitato a scrivere: «L'opera principale del Pagano sono i Saggi politici. L'ispirazione è tratta nel tempo stesso dal Vico e dal Rousseau, due indirizzi in nessun modo conciliabili, e la cui discordia balza fuori da questi Saggi in un cumulo di contraddizioni, che tormentano il concilian-



te pensiero dell'Autore». Benedetto Croce, a sua volta, non ha mancato di affermare che, di fronte alla tradizione vichiana, considerata in senso del tutto ideale, Pagano non rappresenta nulla. Occorre chiarire i veri rapporti esistenti tra il sistema filosofico del Vico e quello del Pagano.

A tale proposito, Gioele Solari ha fatto queste acute osservazioni: «Quelli che fanno del sistema dei Pagano un prodotto ibrido della tradizione vichiana e dell'enciclopedia francese sono portati ad ammettere che il Pagano ha frainteso e falsato il pensiero del Vico. Ciò noi contestiamo, perché deve escludersi che fosse nell'intendi-

mento del Pagano ricalcare e svolgere il pensiero del Vico e quindi di falsarlo, mentre egli doveva tendere a foggare un sistema che fosse la giustificazione del movimento riformatore e democratico, di cui egli era tanta parte. È più naturale credere che il suo pensiero si svolse senza rapporti col Vico o con rapporti puramente estrinseci e indii. retti... Basti por mente alla considerazione pragmatista della storia del Pagano per intendere lo spirito profondamente antivichiano». Raffaele Petti, in un suo saggio critico, è andato più in là. Egli è giunto addirittura a dire che la scuola a cui appartiene il Pagano è quella che si riannoda a Telesio, a Campanella, a Bruno e a Galilei. Come si vede, i giudizi sono perfettamente contrastanti tra loro. Senza dubbio, Mario Pagano non creò un sistema filosofico originale. Il suo nome non occupa alcun posto di rilievo nella storia della filosofia. Eppure, è doveroso riconoscere che i «Saggi politici» rappresentano una delle tappe più luminose nella storia del pensiero politico italiano. Giambattista Vico non si dette alcun pensiero della realtà sociale dei vari Stati. Mario Pagano, invece, sotto l'influenza dell'en-

ciclopedismo francese, manifestò, nel modo più deciso, le sue aspirazioni civili e politiche. Secondo Giambattista Vico, la storia ideale dell'umanità non è che il dramma della Provvidenza. Gli uomini, pertanto, hanno il compito di attuare i disegni di Dio. Mario Pagano, pur aderendo all'idea dei «corsi e ricorsi» storici del Vico, respinse le idee metafisiche e religiose del filosofo napoletano. Vico, nel formulare la sua dottrina, trascurò la natura. Pagano, al contrario, ammise che il suolo, le acque e il clima influiscono sull'evoluzione storica dei popoli. Nella prima parte dei «Saggi politici», si legge: «L'oggetto di questi saggi è di presentare al lettore un quadro dell'origine e formazione delle società, del di loro progresso e della decadenza». Molto interessante ed originale è il pensiero in merito alla genesi della società. Questa - contrariamente all'opinione del Rousseau - sarebbe sorta non in seguito a contratto, ma per la natura socievole dell'uomo. La società era necessaria per soddisfare non solo i bisogni fisici, ma anche i bisogni morali degli uomini. Secondo Pagano, ogni uomo, venendo in società, conservava tutti i suoi diritti naturali. [2. Continua]

## Il veleno azzurro degli scorpioni cubani Una speranza per i malati di tumore?

In tutto il mondo i malati di cancro sperano che questo medicinale porti alla sconfitta del cancro e alla possibilità di guarire.

di Veronica Vitulli

Si tratta dell'ESCOZUL un farmaco ricavato dal veleno dello scorpione azzurro cubano. Questo farmaco è stato scoperto dai medici cubani, i quali si sono accorti che i contadini punti dallo scorpione azzurro sono guariti da malattie come l'artrite reumatoide (infiammazione cronica delle articolazioni) riconoscendo in tal caso che il veleno di questo animale ha delle proteine che fungono da antinfiammatorio.

Facendo delle ricerche più specializzate, i medici hanno visto che oltre a togliere le infiammazioni avevano un effetto analgesico e soprattutto antitumorale. La prima sperimentazione è stata effettuata sui topi, che sono guariti da alcune forme di tumori. Di questa scoperta non

esistono tutt'oggi ricerche scientifiche ufficiali che provino l'efficacia di questo medicinale, soltanto sul web c'è chi ne parla come un rimedio miracoloso.

Secondo i medici cubani, il veleno di scorpione, è in grado di fornire degli ottimi risultati nella terapia contro il cancro, in quanto possiede moltissime proprietà antitumorali, analgesiche e antinfiammatorie. Sono molte le persone che hanno utilizzato questo farmaco e che hanno ottenuto un sensibile miglioramento dell'appetito, una riduzione dell'infiammazione e una importante riduzione del dolore che ha permesso ai pazienti di ritornare alla vita normale, dopo circa 2 o 3 mesi, dall'assunzione del farmaco derivato dal veleno di scorpione. Questo prodotto è stato analizzato per la prima

volta nel 1985 da un biologo cubano il quale scoprì le proprietà antitumorali di questo veleno che era diluito in acqua. Questo biologo cubano tenendo, alimentando e sottoponendo ad una forte scossa elettrica lo scorpione, sperimentò che esso produceva massimo 2 o 3 gocce al giorno. La distribuzione in commercio di questo farmaco risulta difficile, a causa della politica cubana che offre tutte le terapie mediche gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. L'unico modo per ottenere il medicinale è recarsi a Cuba con la cartella clinica del paziente e attendere 2 o 3 giorni per la consegna del preparato. La domanda che tutti si pongono è se questo medicinale non sia soltanto un trattamento privo di efficacia terapeutica o se davvero sia la salvezza per i malati di tumore.

## Per le vie di Montescaglioso o le vie del mondo intero L'aria di Natale Non può essere solo un parametro di misura per la crisi economica

di Locantore Filomena

Sabato 10 dicembre...serata particolare: passeggiare in solitudine nelle stradine del "mio" accogliente centro storico; nelle strade principali regna il frenetico caos tipico del week-end accentuato da una pazzia corsa agli "armamenti natalizi". Preferisco rifugiarmi nella tranquillità della "città-vecchia", le cui mura sono ancora impregnate della fragranza "Natale puro", l'originale.

Un piacevole profumino di dolci tipici si espande nell'aria accompagnando qualche squillante nota di organetto in lontananza. Mi chiedo: «Come farà quella "povera" gente affaccendata e stressata a godere di questa emozione forte e coinvolgente che sta rapendo il mio cuore»? Penso: «2011... Natale = corsa contro il tempo per appuntamenti da estetista, parrucchiere oppure

ricerca disperata di nuovi cappotti da sfoggiare in occasione della messa del 25 dicembre e di regali perfetti per fare bella figura. Perché non staccare da questa patetica competizione e concedersi un momento di relax? Non in una spa o in un'isola paradisiaca, bensì a "casa propria" alla riscoperta delle proprie radici.

Abbiamo reso il Natale un'insulsa festa consumistica priva degli antichi valori: l'unico privilegio che può ancora vantare oggi è quello di essere un parametro di misura per la crisi economica! Uno schifo! L'aria di Natale respirata nei negozi addobbati, negli ipermercati straripanti di gente, panneltoni e giocattoli, nelle affollatissime e trafficate strade illuminate da mille tubi colorati è "inquinata" da quel retrogusto speculativo tipico delle attuali feste natalizie.

La mia proposta è: un biglietto di sola andata verso la prima essenza natalizia; un percorso mirato alla rivalutazione delle tradizioni ma, soprattutto, del reale significato di questa festività, recentemente divenuta uno strumento di manipolazione economica. Perché non regalarsi una serata danzante a suon di strumenti tipici, o una tombolata davanti al caminetto? Si favorirebbe per di più un momento di riconciliazione con i propri cari. È un'esortazione a riflettere, nonché a recuperare occasioni perse.

Questo natale cupa-cupa, strufoli e pettole per tutti! Io sono fiera delle tradizioni della mia allegra Lucania! E voi?

## Il fotografo italiano Stefano De Luigi

### Professione fotoreporter

«Questi lavori hanno indagato sull'apparenza e l'apparire»

di Marika Nesi

Con quale colore si può rappresentare la cecità? Il nero, verrebbe da dire d'acchito. Ma Stefano De Luigi sceglie il bianco. E il suo ultimo progetto, Blanco, Visions of blindness, strizza l'occhio a Cecità, il celebre romanzo di José Saramago. Che ha omaggiato Blanco, divenuto un libro e un multimedia, di alcune citazioni. Fotografo pluripremiato, membro della prestigiosa agenzia VII Photo di New York e autore di celebri reportage - supporti iconografici a servizi giornalistici, secondo l'autore - pubblicati dalle maggiori riviste internazionali: il fotografo italiano Stefano De Luigi incarna il ruolo dell'intellettuale, che tenta di fornire le sue chiavi interpretative della realtà. Talvolta, non del tutto scontate. Come nel caso di Global Mirror (1994/99), indagine sull'onnipresenza della televisione, che De Luigi dice, non

smetterà di essere un work in progress; e come Pornoland (2000/02), uno sguardo sui Paesi più rappresentativi della produzione pornografica, che contribuisce a determinarne un'estetica e una facoltà narrativa, non diversamente riproducibile in termini didascalici; o come Cinema Mundi (2006/08), che da Pornoland prende in prestito il modus operandi, riadattandolo alle opere - extraeuropee ed extrastatunitensi - più significative per la storiografia del cinema. «Questi lavori hanno indagato sull'apparenza e l'apparire; sugli intenti e sui modi della gente di proporsi», commenta De Luigi.

In altre parole: un'analisi sulla dittatura dell'immagine. E su cosa l'occhio umano riesce a registrarne. Dilemmi questi, particolarmente cari al foto-

grafo, che lo spingono, quindi, a indagare specularmente, in direzione opposta. È seguendo questa logica, che De Luigi arriva a Blanco.

Nel corso di cinque anni, infatti, il fotografo ha documentato le diverse realtà dei non vedenti nel mondo e, per sottolineare l'universalità di questa condizione, ha fotografato i centri oftalmici e le scuole per ciechi di sedici paesi, in quattro diversi continenti (Africa, Asia, Europa, Sudamerica).

«Il progetto Blanco è nato per caso», commenta De Luigi, «In seguito a un viaggio in India, dove ho avuto modo di visitare un centro per donne non vedenti ed ipovedenti». «In paesi come l'India e la Cina le problematiche sanitarie rendono il numero di non vedenti ed ipovedenti estre-

mamente alto», prosegue, «rendendo questa condizione un fattore fortemente emarginante, tale da mettere a repentaglio la sopravvivenza della persona. Giacché il cieco, lavorativamente inattivo, viene percepito come un peso per la collettività». L'indagine di De Luigi racconta, quindi, qualcosa di poco visibile, come le percezioni che permettono a chi non vede di mettersi in relazione con lo spazio fisico e con chi li circonda.

Come nel caso delle non vedenti indiane che, nell'approfondire le tecniche per muoversi nell'ambiente domestico e per prendersi cura del proprio corpo, hanno ispirato per prime questo progetto. Blanco, inoltre, racchiude un significato ulteriore: «È il lavoro con il quale sono andato più lontano, in termini di soggetto e oggetto», commenta De Luigi che, peraltro, vede in questo progetto una sorta di spartiacque, al di là del quale l'empatia e la presenza intellettuale del fotografo prevalgono sul compromesso.

E in questo contesto la cecità perde parte dell'accezione che le viene tipicamente attribuita e, pur senza volerne fare un'apologia, rappresenta l'antitesi più probabile alla dittatura dell'immagine. Perché «solo in un mondo di ciechi le cose saranno ciò che veramente sono».



Occorre chiarezza sul "San Carlo" di Potenza

# Per il padiglione A, gli scongiuri non bastano

Secondo una perizia:  
"col terremoto è insicuro!"



Ospedale S. Carlo a Potenza

di Gianfranco Gallo

● Una storia ormai vecchia 9 anni. Ma che non vede la sua giusta «fine». Eppure è una di quelle situazioni che ad alcuni toglie il sonno. In particolare al responsabile in caso si verificasse ciò che per il momento solo gli scongiuri e la buona sorte «possono evitare». Un forte terremoto! Che in particolare nell'ovest e nel nord della Basilicata non è improbabile che si ripresenti. Anzi! Nel 2008, a seguito del clamore suscitato dal terremoto che ha colpito l'Abruzzo, in particolare la debacle dell'ospedale dell'Aquila e le altre strutture pubbliche delle quali si sapeva l'inconsistenza a reggere un terremoto, alcune coscienze si smossero e diedero a chi ha scritto questo articolo l'opportunità di fare uno «scoop giornalistico».

Non per il gusto del mero scoop, soprat-

tutto per dare finalmente una «scossa» a una situazione assopita che all'orizzonte non aveva nessun percorso risolutivo. Fu fatta luce e si portò alla ribalta della cronaca una perizia del 2003 commissionata dall'Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza sulla stabilità di un comparto in particolare: il padiglione "A". Quello di nove piani che al terzo contiene le sale operatorie. Gli esperti di terremoti dell'università della Basilicata sottoscrissero che la sua stabilità e la sua struttura non possono garantire che in caso di terremoto quel padiglione, più degli altri, regga all'«urto».

Infatti era stata prevista e finanziata dalla regione la costruzione di un padiglione che accogliesse i reparti e i servizi contenuti in quello «pericoloso» per poter, una volta svuotato, abbattere gli ultimi

tre piani e rinforzare i sei rimanenti. La «denuncia» giornalistica smosse le acque e la costruzione del nuovo padiglione è iniziata qualche mese dopo: nel 2009. Ma dopo la prima emotiva reazione, in seguito all'ondata di polemiche e di preoccupazione creata dagli articoli, l'ondata si è fermata alla costruzione delle fondamenta.

Ci sono voluti cinque anni per iniziare i lavori e due anni per costruirle le sole fondamenta. Da agosto scorso il cantiere è di nuovo silenzioso. Dall'ospedale hanno fatto sapere che durante la posa in opera del fabbricato è giunta dalla ditta appaltatrice una proposta che dovrebbe dare la possibilità di utilizzare tecnologie più moderne con un costo inferiore nell'ambito strutturale delle fondamenta. Il progettista la sta valutando e se sarà ritenuta valida e confermata anche

dall'Azienda San Carlo sarà autorizzata, altrimenti i lavori dovranno ricominciare da dove sono stati interrotti.

Il direttore dell'ufficio tecnico, l'ingegner Giuseppe Spera ha precisato che: «A febbraio al massimo i lavori dovranno ricominciare e che quel padiglione ormai non servirà più per accogliere le strutture di quello con qualche deficit strutturale in più degli altri - e poi ha detto Spera - gli spazi che si sono liberati con l'apertura della palazzina degli uffici e quelli che si recupereranno con la nuova area dedicata agli ambulatori, saranno sufficienti e utilizzati per trasferire ciò che oggi è contenuto nel padiglione A».

A quando lo svuotamento del padiglione A? «Spero e conto - ha detto il direttore - che possa avvenire fra sei/otto mesi». E quindi inizieranno i lavori di abbattimento degli ultimi tre piani come suggerito nella consulenza del 2003? «Per questo aspetto non so dare indicazioni - ha risposto - La progettazione ancora non è iniziata». E il padiglione in costruzione allora a cosa servirà? «Il programma - ha risposto - che richiede e prevede l'ospedale San Carlo come avviene in tutte le strutture, è di continua manutenzione. Sarà utilizzato per trasferirvi i vari reparti delle palazzine che andremo man mano ad ammodernate.

Le tecnologie e le leggi cambiano spesso e noi dobbiamo adeguare l'ospedale man mano». Quindi secondo i dirigenti dell'ospedale la situazione non è preoccupante pur se la struttura è posizionata in zona sismica e può essere gestita coi normali tempi delle costruzioni. Resta però il dubbio lanciato dai consulenti che dicono che non è il caso di sfidare la natura e prenderla con le lungaggini.

Pur se un ruolo difficile da gestire, non sarebbe il caso una volta per tutte, al di là delle impossibili previsioni quando c'è di mezzo la natura, di mettere a tacere la situazione accelerando i tempi e dando priorità assoluta a questa situazione? La tranquillità di tutti, anche di chi ha scritto questo articolo, ringrazierebbe.

Colpirne uno per educarne cento

## L'allontanamento del chirurgo Bucci dalla ASM

di Carlo Gaudio - Segretario provinciale del movimento politico "La Grande Lucania"

● Siamo alle solite, in Lucania terra di baronie, basta poco. È sufficiente chiedere il rispetto della propria dignità perché il «sistema», per sopravvivere, si compatti cercando di espellere colui che ha «l'ardire» di mettere in discussione la consuetudine che guida e «governa» le sorti di questa regione. Nulla vale se il «dignitoso» è stimato dalla gente. Anche quando, l'imputato di lesa maestà, riveste l'importante ruolo di tutore della salute dei cittadini; ruolo che il malcapitato svolge con abnegazione, alta professionalità e sensibilità umana, gli tocca scontare un prezzo altissimo per l'ardire di voler conservare la dignità acquisita con la nascita.

Gli tocca pagare con l'espulsione dal sistema quasi che fosse un corpo estraneo e dannoso. Colpirne uno per educarne 100 e il tutto torna all'equilibrio. Situazione che permette a pochi di «arricchirsi» di privilegi e prebende mentre al «po-

polo buo» non resta che continuare ad essere calpestato. È quanto è capitato, recentemente, ad un validissimo chirurgo generale che aveva dato dimostrazione di una professionalità al di fuori del comune, associata ad una profonda umanizzazione della sua attività. È stato messo nelle condizioni di rinunciare al suo lavoro nel nosocomio «Madonna delle Grazie». La sua colpa è stata quella di aver sollecitato una maggiore attenzione della dirigenza della Azienda Sanitaria di Matera nel rivedere la pianta organica del servizio da lui diretto in rapporto al lavoro svolto. Per soddisfare le esigenze della vasta utenza proveniente anche dalle Regioni limitrofe, il professionista in questione, aveva «costretto» le unità lavoro a sua disposizione ad un surplus di attività, impegnandosi, tuttavia, a portare costantemente all'attenzione della dirigenza il grave disagio lavorativo che quella condizione produceva. Tut-

to questo andava posto in essere avendo cura di non abbassare il livello di attenzione verso i pazienti. La dirigenza aveva risposto alle sollecitazioni con promesse mai mantenute, con impegni alla risoluzione della intera questione. Il professionista, al fine di forzare l'azienda a rendere operative le promesse di miglioramento, minacciò le dimissioni. Immediatamente e, inaspettatamente accolte dalla dirigenza. Questi sono i fatti che hanno determinato l'allontanamento del dott. Bucci dal nosocomio materano. A nulla sono valse le accurate proteste di chi aveva beneficiato delle sue indubbie capacità nella difficile arte medica, cioè nel saper coniugare l'abilità nella diagnosi e terapia, alla umanizzazione della pratica. A nulla sono valse le mi-

gliaia di firme di chi chiedeva, con fermezza, il ritorno del professionista nel nosocomio materano. Tutti quelli che potevano, la classe politica in primis, pur fortemente sollecitati, sono stati sordi. Nemmeno l'assessore alla Sanità, Attilio Martorano, pur non avendo le prerogative del classico politico, ha rimesso la questione nel binario della logica e del buon senso.

Nessuna associazione medica ha cercato di entrare nel merito, al fine di porre in evidenza le spiccate attitudini professionali del dott. Bucci. Lo stesso dicasi dei sindacati che, a parole, si dicono a tutela dei cittadini in quanto beneficiari del servizio sanitario regionale. Nessuno si è voluto sporcare le mani, tutelando, così, il suo futuro nell'arrampicata a qualche posto di primario o nel mantenimento delle famose e lucrose posizioni organizzative ad appannaggio, nella Azienda Sanitaria di Matera, generalmente, dei responsabili sindacali. Non si è voluto categoricamente procedere verso una ricomposizione bonaria e logica della questione. Anzi, con il progredire nell'opinione pubblica dell'indignazione per l'accadu-

to e della pressione esercitata dagli utenti sulle istituzioni, sono state formulate giustificazioni con cui si cercava di proteggere l'illogica risoluzione del rapporto di lavoro. Al medico in questione, è stato riservato lo stesso destino di chi, prima di lui, ha tentato, in certo qual modo riuscendo, di mantenere alta la propria dignità di medico e di persona, davanti all'arroganza del potere costituito. In poco tempo si è imbastito il concorso per designare il sostituto del dr. Bucci, vinto dal prof. Iarussi cui vanno i migliori e sinceri auguri affinché possa soddisfare al meglio le esigenze chirurgiche della nostra gente. Non è certo nei suoi riguardi che è opportuno svolgere azione di critica o, peggio ancora, indirizzare le polemiche insorte in seguito all'allontanamento di Bucci.

Il Prof. Iarussi va posto nelle condizioni di massima tranquillità. Ma in questa storia, altri hanno dovuto sopportare le conseguenze dell'aver criticato il comportamento della dirigenza ASM. Fra tutti, citiamo Padre Severino Donadoni che, dopo oltre un decennio di onorata presenza nel nosocomio materano, è stato, con l'avvallo della gerarchia ecclesiastica, sostituito nella sua funzione spirituale dell'ospedale dopo aver esternato pubblicamente critiche in merito all'operato della dirigenza.

Nessuno fra medici, politici, cittadini ha inteso affrontare il caso

L'osteoporosi e la sua prevenzione

## Il gruppo CISOM dei Cavalieri dell'Ordine di Malta

Importante iniziativa a Matera con gli "Amici del cuore"

di Carlo Gaudiano - Medico CISOM - Basilicata



● Importante iniziativa a sfondo socio sanitario del gruppo CISOM - Basilicata. Il **Corpo italiano di soccorso dei Cavalieri dell'Ordine di Malta**, in collaborazione con l'associazione no-profit "Amici del Cuore", ha organizzato una giornata di prevenzione e diagnosi di una diffusa malattia che colpisce in particolar modo i cittadini di sesso femminile: l'osteoporosi. La patologia caratterizzata da un impoverimento della componente minerale dell'osso è tipica delle donne che per motivi fisiologici o patologici perdono la capacità di produrre l'ormone sessuale che aiuta a rendere le ossa più resistenti ai traumi.

Infatti, nei soggetti con osteoporosi, molte delle fratture patologiche (senza apparente trauma) o in conseguenza di traumi anche non importanti (una semplice caduta) a carico degli arti inferiori e della colonna vertebrale, sono da far risalire al deficit di minerali a livello delle ossa, cioè dell'osteoporosi. La giornata di prevenzione e diagnosi della malat-

tia che ha una significativa incidenza a carattere sociale, per la sua diffusione e per le conseguenze invalidanti delle sue complicanze (dolori ossei diffusi e fratture), si è svolta lo scorso 4 dicembre nella sede dell'associazione materana "Amici del Cuore".

All'invito hanno risposto quarantuno donne di ogni età. L'esame per individuare la carenza della componente minerale dell'osso è stato eseguito dal dr. Michele La Porta, specialista della patologia, della sezione CISOM di Foggia. Il medico ha messo a disposizione, oltre alla sua indiscussa competenza, anche l'attrezzatura indispensabile per la diagnosi di osteoporosi.

Il dr. La Porta è stato coadiuvato dal dr. Giuseppe Lagonigro, dal dr. Carlo Gaudiano e dall'infermiere professionale Salvatore Pellegrini (Capo Gruppo CISOM per la Basilicata). Nei prossimi mesi lo screening sarà ripetuto su un campione più ampio di donne.

"Fra i trasferimenti dei Prefetti disposti dal governo vi è anche quello del Prefetto di Matera, Giovanni Francesco Monteleone, nei cui confronti è stato presentato un esposto della stessa Prefettura nei mesi scorsi, per il quale la Procura di Matera procede con la consueta cautela. Sui particolari della vicenda cercheremo di aggiornare i nostri lettori nei prossimi numeri".

"Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti di cui si sono resi colpevoli. Io so"

## Storia recente della Lucania

I Lucani sanno ed hanno le prove, ne traggono le conseguenze

di Ivano Farina

**SEGUE DA PAG.4** ...hanno disertato con disonore anche l'invito alla conferenza organizzata sabato scorso a Scanzano dall'Indipendente Lucano, come è un atteggiamento sciagurato chiudere gli occhi davanti all'evidenza e voler far chiudere le orecchie ai lucani durante le domande. Eppure sabato la sala era gremita.

Anche le poltrone in prima fila che dovevano essere occupate dai politici invitati e direttamente interessati, dai quali ci si aspettava una risposta alle tante domande (Bubbico, De Filippo, Chiurazzi, Antezza, ecc.) sono rimaste vuote solo per poco: ai politici che hanno disertato sono subentrati immediatamente persone dalle campagne e dalle città, cittadini dalle officine meccaniche e dagli

studi professionali, mamme dalle loro case e dai loro figli, donne di ogni età e ogni credo dai loro lavori, dai loro impegni, dai loro svaghi del sabato pomeriggio. Se si guarda bene è già un primo miracolo questo: deve essere ben forte e motivata la scelta di rinunciare ad una passerella e ad una poltrona per un politico lucano ed è bello vedere in prima fila facce pulite e attente di gente comune, interessata al passato, al presente e al futuro della nostra Terra.

Alcuni tipi di resistenza ai documenti pubblicati dal nostro giornale sono comprensibili, soprattutto da parte delle tante persone sane che hanno combattuto in prima linea quella battaglia. Non è facile sentirsi raccontare un'altra versione dei fatti di cui si è stati protagonisti, senza subire un terremoto nelle proprie certezze; per molti di quelli è impensabile che Bubbico, così impegnato in quei giorni al loro fianco, abbia potuto mentire in maniera così disonesta.

Queste persone sono comunque intellettualmente oneste e, superato lo scoglio dell'emozione, sono sicuro che saranno ancora protagonisti di questa storia anche nella fase del racconto oggettivo dei fatti. Invece altri tipi di resistenza, quelle ideologiche o di partito o di carrierismo e poltrona sono inammissibili perché, se è vero che non c'è peggior cieco di chi non vuole vedere, è altrettanto vero - come diceva Bertolt Brecht - che "chi non vuole conoscere la verità è uno sciocco,

ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Termine forse troppo duro, quest'ultimo, ma sicuramente rappresentativo di una realtà degradata e degradante che va raccontata per questo con durezza.

Durante la conferenza di sabato scorso sono stato indicato, tra l'altro da persona che stimo professionalmente e umanamente, come uno che spara nel mucchio senza apportare le giuste prove, perché avevo affermato che la nostra classe politica è incapace e corrotta. Eppure di prove ne ho portate: il decreto ministeriale sul sito unico di scorie a Scanzano e le sue ombre, le royalties per il petrolio fra le più basse del mondo e annessi inganni ed elemosina per la plebe idiota, l'urbanizzazione selvaggia del metapontino, il traffico di rifiuti speciali in Basilicata, un sottosuolo trivellato per il 65%, l'indice di crescita delle patologie tumorali più alto d'Italia, lo spopolamento dei nostri centri affiancato ad un mercato del lavoro improntato allo sfruttamento e al clientelismo, fondi indirizzati al mantenimento del potere più che allo sviluppo del territorio, acqua svenduta alle multinazionali, disinteresse per le risorse ambientali affiancate ad una vera e propria rapina delle stesse, l'aggressione agli ospedali, covo di raccomandati e via dicendo...

Ma le prove maggiori che ho non si fermano a queste, non sono scritte su carta intestata e non portano la firma dell'autorità che



Lucani in corteo nel 2003 contro il deposito delle scorie nucleari

mai ammette le sue colpe e sempre si adopera a nascondere; le prove maggiori mi bruciano sulla pelle di precario allergico alle raccomandazioni, le vedo ogni giorno nel mare e nei monti depredati, nei nuovi centri commerciali e nei nuovi villaggi turistici che consumano territorio con fantasiose concessioni edilizie, le vivo sul lavoro, nei rapporti sociali, nei controlli che l'Arpa non fa, nelle occasioni di futuro che questa Regione dissipa, nel dover salutare un coetaneo al giorno che parte per non tornare più, le trovo nel timore che a mio figlio qui, se le cose continuano così, toccherà una vita ancora più difficile e più oscura, nell'assoluta certezza che tutto ciò lo condurrà con una generazione intera di lucani.

Tanto mi basta per dichiarare con orgoglio la mia opinione

schierata riguardo al giudizio generale sulla nostra classe politica - non certo sulla suddetta ricostruzione storica particolare che invece necessita di documenti inoppugnabili - e tanto mi basta per citare scandalosamente Pier Paolo Pasolini: "Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti di cui si sono resi colpevoli. Io so."

Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero".

**EDITORE** Carlo Gaudiano  
**REDAZIONE** Via don L. Sturzo  
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -  
indipendentelucano@hotmail.it

**DIRETTORE RESPONSABILE** Nino Grillo  
**REDATTORI** Francesco Caputo,  
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,  
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,  
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,  
Isabella Lardino, Antonio Mangone,  
Marika Nesi, Giovanni Nobile,  
Mariangela Petruzzelli,  
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

**STAMPA** Pubblicità & Stampa srl -  
Modugno  
**GRAFICA** [www.gianfrancoetraetta.it](http://www.gianfrancoetraetta.it)

Reg. n.7 del 26/09/2011  
del Tribunale di Matera